

Congresso di Mosca



Intervista a Jurij Blokhin, capo del gruppo conservatore Tra gli obiettivi il mantenimento dello Stato sovietico Attacchi alle fughe in avanti delle forze di sinistra ma per il presidente russo arriva un giudizio positivo

«La destra difenderà l'Unione» Sojuz accusa i radicali ma strizza l'occhio a Eltsin

Che cosa pensa, quali programmi ha la destra di fronte alla svolta in Urss? Lo abbiamo chiesto a Jurij Blokhin, presidente del gruppo «Sojuz», una formazione parlamentare nata per bilanciare un anno fa la creazione del «gruppo interregionale», formato da deputati democratici. L'allarme per la caccia alle streghe, la difesa dell'Unione, la simpatia per Eltsin

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA. Quarantasette anni, un paio di baffi grigi, non antipatico, vestito di grigio scuro, cravatta blu a righe bianche con la scritta «camera di commercio di Kansas City», Jurij Blokhin entra a passo veloce, poco dopo le 13, nel palazzo dei congressi del Cremlino proprio mentre Gorbaciov ne esce circondato da una cinquantina di giornalisti e operatori tv. È il presidente del gruppo «Sojuz», una formazione di ispirazione nata nel 1990 per difendere le ragioni della grande Unione. Iscritto al Pcus, economista, durante il golpe non ha aderito né sabotato. Gli chiedo se vuole presentare le ragioni del suo raggruppamento nel momento in cui accanto alla parola Urss bisogna aggiungere il prefisso ex. Dice di sì, perché è importante che l'opinione pubblica internazionale conosca bene quello che sta succedendo qui. E allora andiamo subito al sodo.

Secondo lei la rivendicazione di autonomia degli stati non è una cosa democratica? Abbiamo sempre insistito sulla necessità dell'uguaglianza dei cittadini ed è questo il motivo per cui occorre conservare l'Unione. Purtroppo, questo punto di vista non ha prevalso. A questo congresso si prevedeva di approvare la Dichiarazione dei diritti umani, ma l'ordine del giorno è stato fin dall'inizio messo da parte.



Il leader del gruppo conservatore Sojuz, Jurij Blokhin

consentito Vediamo chi siete: come definirebbe ideologicamente il suo gruppo? Quali sono i vostri principali alleati e avversari? Per quel che riguarda gli obiettivi il primo è quello di conservare uno Stato federativo rinnovato. Ormai si parla di confederazione o perfino di comunità, ma anche così occorre difendere quello che ci accomuna. In secondo luogo, vi è l'obiettivo dell'uguaglianza di tutti i cittadini. In terzo luogo abbiamo l'obbligo di proteggere più attivamente i lavoratori in pieno sociale, perché ci possono essere grandi cambiamenti e potremmo trovarci di fronte ad una disoccupazione di massa. Tutto ciò potrebbe produrre una notevole tensione sociale e, alla fine, un'esplosione. E, infine, il quarto punto che riguarda la

lotta per costruire lo Stato di diritto. Questo è il programma. Mi vuol dire quali sono i vostri principali alleati e avversari? Gli avversari sono le forze radicali con le loro fughe in avanti. Ma anche con loro negli ultimi tempi abbiamo trovato terreni di convergenza. Questo congresso è stato preparato nei giorni scorsi prevalentemente dal gruppo interregionale (il primo gruppo parlamentare dei parlamentari democratici). Ma quando il congresso ieri è stato interrotto?

Interrotto? Sì con il cambiamento dell'ordine dei lavori. Ebbene in quel momento lo stavo con loro e ho notato come erano contrari ai radicali, preparavano dei documenti per aprire davvero il congresso dopo l'intervallo al-

gioranza, ma già nell'associazione dei deputati di tutti i livelli con lo stesso nome e senza partito sono molti di più, e quando ci siamo costituiti in un movimento popolare è emerso che vi hanno aderito rappresentanti delle ali opposte, perfino monarchici.

Lei accetta la definizione di conservatore? Non c'è nulla di male in questo nome. Penso che i conservatori americani o inglesi non si offendano a sentirsi chiamare così. C'è sempre una parte radicale che tende a qualcosa che non sa bene che cosa sia e c'è un'altra parte, più cauta che vuole anch'essa innovazioni trasformazioni ma sceglie soluzioni prudenti.

Se dovesse votare per Eltsin o Gorbaciov, chi voterebbe? Oppure sceglierebbe un terzo candidato? Non direi che sia uno solo. La mia figura politica ideale è complessa. Ad esempio, mi piacciono i leader politici americani degli ultimi tempi. Bush?

Più Reagan mi convince la loro netta imposizione delle priorità statali, degli interessi degli Stati Uniti e di ogni singolo cittadino americano. Noi purtroppo, abbiamo trascurato questo aspetto, muovono delle persone e non si reagisce. Anche la Thatcher con le sue qualità volitive merita una grande stima. Noi abbiamo bisogno, secondo me, di un ampio movimento popolare simile a quello di De Gaulle. Il suo era un movimento in difesa della repubblica, mentre il nostro deve essere in difesa dell'Unione per superare la frammentazione.

Nikolaj Petrakov, l'economista del presidente «Basta con lo sfruttamento coloniale delle repubbliche»

L'economista Nikolaj Petrakov insiste sull'idea di istituire diverse monete repubblicane sostenute da un fondo di stabilizzazione. La politica economica di Pavlov era finalizzata al suo disegno golpista. L'iperinflazione era destinata a ricondurre il paese sotto il ricatto del centro. Non ci sarà una variante jugoslava in Urss se la Russia farà una politica economica nobile verso le Repubbliche sfruttate da un sistema coloniale.

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Nikolaj Petrakov, prestigioso economista dell'ex democrazia, è anche lui della squadra dei consiglieri di Gorbaciov all'epoca del «programma del 500», è tornato all'attività scientifica. Dingo l'istituto per la riforma e i pronostici nell'economia. Deputato dell'Urss, non ha mai trascurato di intervenire nelle polemiche politiche degli ultimi mesi. Una sua intervista alla Komsomolskaja Pravda pochi giorni prima del golpe aveva suscitato molte perplessità. Gliene chiediamo conto.

Lei aveva sostenuto, prima del golpe, la necessità che ciascuna repubblica avesse monete proprie, alternative al rublo. È ancora di questa opinione? Io sono sempre stato contrario alle monete repubblicane perché dal punto di vista economico è un passo indietro. È impossibile stabilizzare il sistema monetario avendo vane valute repubblicane. Creare una valuta per ogni stato non è una via d'uscita da questa difficile situazione. Molte repubbliche comincerebbero a fare con le proprie monete ciò che fece l'ex ministro Pavlov a livello dell'Unione: utilizzare le emissioni per rimpatriare i buchi del bilancio. Ci troveremmo di fronte ad un'inflazione galoppante.

dovrebbero formare un sistema monetario autonomo fondato su valute proprie. Forse bisognerebbe introdurre un «ceronevone russo» con un corso stabile rispetto al dollaro. In questo modo le valute repubblicane avrebbero un corso flessibile. Bisognerebbe creare un fondo di stabilizzazione. Dopo il golpe questo problema è diventato ancora più attuale. Dal punto di vista politico la gente vuole avere tutti i simboli della sovranità. Non solo lo stemma la bandiera, l'inno ma anche la valuta. È un percorso più complesso per gli economisti ma è possibile farcela. In sostanza non credo che nelle questioni economiche sia necessario un centro direttivo. All'idea dei «nuovi più uno» o dei «dieci più uno» o sostituire quella dei «15 più zero» dove zero non è un posto vuoto ma un organismo che coordina le politiche repubblicane.

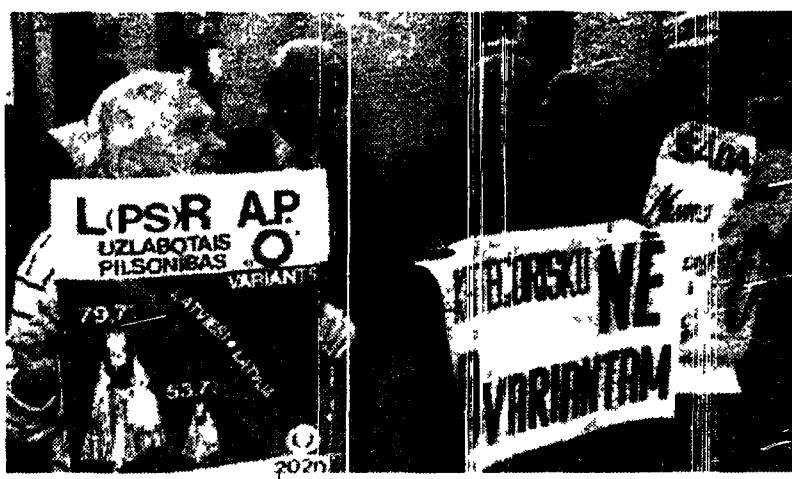
Le condizioni economiche delle repubbliche sono però fortemente diseguali. Lei non teme che possa crearsi una contrapposizione di interessi analoga a quella che, in Jugoslavia, ha prodotto il conflitto serbo-croato? Sì, questo problema esiste. Ci sono repubbliche che hanno un'economia coloniale. In Uzbekistan ad esempio l'economia è ridotta alla monocultura del cotone. E questo uno dei motivi che mi spingono a proporre un fondo di stabilizzazione. Aggiungo che la nostra situazione è migliore di quella jugoslava perché abbiamo una sola repubblica grande. Se questa repubblica darà prova di nobiltà economica, anche se è un termine che contraddice il cinismo dell'economia si potrà mantenere la stabilità politica e potremo evitare conflitti come quello serbo-croato.

Il sistema monetario distrutto poteva essere un buon pretesto per passare ad una distribuzione naturale delle risorse attraverso il ministero della pianificazione. Il «Gospian» si sarebbe tornati a strozzare le repubbliche a ricattare, concedendo ad alcune i mezzi negati ad altre. Se questo piano fosse fallito Pavlov ne aveva già pronto un altro. Avrebbe intrapreso una riforma monetaria guidata da centro e negli interessi del centro. Così facendo avrebbe derubato la popolazione e le repubbliche.

Ora che Pavlov è in galera, è rimasto della stessa opinione? Secondo me le repubbliche



Due militari leggono la dichiarazione del presidente Bush sull'indipendenza dei paesi baltici



In questa situazione è difficile scegliere tra i due poiché li ho sempre considerati uniti e orientati al conseguimento dello stesso obiettivo. Ma ora la figura politica più forte politicamente è Eltsin. Mi accorgo che ha cominciato a portare avanti una politica autonoma.

I Baltici chiedono l'ammissione all'Onu. Oggi la commissione europea farà il punto sulle iniziative da prendere a favore dell'Urss delle repubbliche baltiche e dei paesi dell'Europa centrale e orientale. Intanto Lettonia, Estonia e Lituania hanno presentato la richiesta formale di ammissione all'Onu. La procedura prevede che la richiesta sia esaminata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu e quindi sottoposta al voto dell'assemblea generale. Gli ambasciatori di Francia e Gran Bretagna presentando la richiesta delle tre repubbliche baltiche, affermano che «questi tre stati intendono avviare intense relazioni in vista di una ammissione all'Onu al più presto in modo da poter partecipare a lavoro nella 46ª sessione dell'assemblea generale» che sarà inaugurata il 17 settembre. Per quel che riguarda i lavori della Commissione europea riguardo ai baltici si discuterà una prima analisi della situazione economica di Estonia, Lettonia e Lituania e la possibilità di «scorporare» un'assistenza da quella che si sta fornendo a punto per l'Urss.

Se si votasse domani che partito politico sarebbe il suo, piccolo, medio o grande? Adesso non so proprio. La situazione si è complicata. Prima avevamo circa 700 deputati nel gruppo, ma ora il rapporto di forze è mutato. Lo si vede dalla reazione dell'apparato del partito, intorrito, confuso che tende ad accodarsi ai vincitori. Alcuni funzionari prima avevano una posizione netta ma adesso si guardano intorno cercando di seguire il presidente.

Eltsin chiede la fine dei test nucleari sotterranei. Russi ha spiegato di essere a favore di un disarmo nucleare totale, ma la repubblica di cui lui è a capo ha dinto ad una «ragioneevole sicurezza» e manterrà «la parità» con le altre potenze atomiche. Il leader radicale ha dato per scontato che la Russia sarà l'unica a pubblicare in banda dei missili nucleari a lunga gittata. Le altre due repubbliche dell'Unione con armamenti simili - Ucraina e Kazakistan - vogliono disfarsene, non intendono far parte del «club atomico». Il presidente russo ha anche rivelato che dal 1989 i Kgb intercettava tutte le sue telefonate.

Qual è il leader dell'Occidente che lei preferisce? Non direi che sia uno solo. La mia figura politica ideale è complessa. Ad esempio, mi piacciono i leader politici americani degli ultimi tempi. Bush?

Più Reagan mi convince la loro netta imposizione delle priorità statali, degli interessi degli Stati Uniti e di ogni singolo cittadino americano. Noi purtroppo, abbiamo trascurato questo aspetto, muovono delle persone e non si reagisce. Anche la Thatcher con le sue qualità volitive merita una grande stima. Noi abbiamo bisogno, secondo me, di un ampio movimento popolare simile a quello di De Gaulle. Il suo era un movimento in difesa della repubblica, mentre il nostro deve essere in difesa dell'Unione per superare la frammentazione.

Bakatin alla Cnn. Non pubblicherò i nomi delle spie del Kgb. Siano tranquilli i sovietici che hanno fatto la spia per conto del Kgb non saranno pubblicati elenchi con i loro nomi. Lo ha assicurato il nuovo capo dei servizi segreti del Cremlino Vadim Bakatin, in una lunga intervista alla Cnn. Bakatin ha spiegato che gli archivi segreti saranno aperti solo se ciò sarà nell'interesse della società per la conoscenza della tragica storia del paese. Niente caccia alle streghe, non saranno messi in piazza i nomi dei milioni di «agenti informali» su cui il Kgb poteva contare. Gorbacioviano di sicura fede, Bakatin ha indicato che avrebbe anche lui conti personali da regolare con il Kgb, ma ha precisato che i servizi segreti saranno ristrutturati, però solo in modo da non interferire più con la vita politica del paese. Esistono ancora ad occuparsi di spionaggio, controspionaggio e sicurezza nazionale. Bakatin si è dichiarato pronto a richiamare gli agenti del Kgb dagli Stati Uniti a patto che «la Cia faccia altrettanto dall'Urss».

Bakatin alla Cnn. Non pubblicherò i nomi delle spie del Kgb. Siano tranquilli i sovietici che hanno fatto la spia per conto del Kgb non saranno pubblicati elenchi con i loro nomi. Lo ha assicurato il nuovo capo dei servizi segreti del Cremlino Vadim Bakatin, in una lunga intervista alla Cnn. Bakatin ha spiegato che gli archivi segreti saranno aperti solo se ciò sarà nell'interesse della società per la conoscenza della tragica storia del paese. Niente caccia alle streghe, non saranno messi in piazza i nomi dei milioni di «agenti informali» su cui il Kgb poteva contare. Gorbacioviano di sicura fede, Bakatin ha indicato che avrebbe anche lui conti personali da regolare con il Kgb, ma ha precisato che i servizi segreti saranno ristrutturati, però solo in modo da non interferire più con la vita politica del paese. Esistono ancora ad occuparsi di spionaggio, controspionaggio e sicurezza nazionale. Bakatin si è dichiarato pronto a richiamare gli agenti del Kgb dagli Stati Uniti a patto che «la Cia faccia altrettanto dall'Urss».

Adesso, però, assistiamo a forti spinte centrifughe delle ex repubbliche, comprese le autonome all'interno delle repubbliche. D'accordo. Ma dobbiamo porci l'interrogativo che cosa vogliamo? La sovranità come fine a se stessa oppure una vita migliore per i popoli? Ecco ora diciamo che è stato smantellato il potere del partito, ma di fatto c'era un potere del partito-Stato, dobbiamo chiamare le cose con i nomi propri. Tuttavia le strutture di potere sono indispensabili. Se manca il potere, non c'è neanche lo Stato. Secondo me l'errore fondamentale della perestrojka, che in parte ha provocato questa situazione è stato quello di non far accompagnare una valanga di riforme politiche dalla libertà economica. Se avessimo liberato il produttore di merci un anno al massimo due anni dopo l'avvio della perestrojka nel 1985 oggi non avremmo quel che abbiamo.

Grigorij Revenko, capo dello staff di Gorbaciov «Insieme alla perestrojka serviva libertà economica»

Grigorij Revenko, uno degli autori del Trattato dell'Unione e uno stretto collaboratore di Gorbaciov, sostiene la necessità del centro che deve gestire questioni sostanziali del futuro Stato. L'essenziale è rispettare le regole del gioco e tener conto delle esigenze dei popoli. «L'errore della perestrojka è il mancato equilibrio tra riforme politiche e libertà economica».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Grigorij Revenko è da pochi giorni capo dello staff di «apparato» (anche se la parola non gli piace) del presidente. È stato chiamato a sostituire in questa carica il traditore Boldin, uno di quelli che aveva preparato il golpe. Ma non se la sente di abbandonare il suo figlio prediletto. Il Trattato dell'Unione di cui è stato uno degli autori, e segue ancora molto da vicino il processo di Novo-Ogarevo cui è stata impressa, negli ultimi giorni, una svolta radicale e accelerata.

Ma è difficile governare questi processi dal centro, non le pare? Non occorre affatto governare dal centro. Penso che debbano essere azioni concordate delle repubbliche. Avrei notato che a pena si apre un conflitto tutti se ne lavano i mani e arriva una valanga di lettere al presidente come se in quei luoghi non ci fossero governi e presidenti. A mio avviso è possibile applicare nel nostro paese il metodo della soluzione delle controversie discusso dalla comunità mondiale nei confronti dell'Irak. Con l'unica eccezione che dobbiamo guardarci bene dall'usare le truppe.

Lei rappresenta non solo il centro, ma il nocciolo del centro, il presidente. Quali saranno i suoi poteri in uno Stato nuovo? In qualsiasi situazione con poteri piccoli o grandi oppure con che puramente di rappresentanza il presidente dovrà gestire questioni sostanziali comuni per tutti. La difesa strategica lo spazio economico. D'altronde non è un segreto che dovranno essere stabilite anche le regole del comportamento delle repubbliche come pure gli interessi del Trattato era e rimane un sistema di corresponsabilità e il testo proposto inizialmente non era un Trattato ma l'inizio di un accordo. Non dobbiamo parlare oggi di una federazione confederazione o comunità. Il meccanismo che verrà fuori dal processo di negoziato potrà contenere o far convivere diversi elementi.

Lei ha partecipato alla stesura del testo del Trattato dell'Unione. È possibile salvare qualcosa della sua struttura? Sì può salvare molto. L'importante è cominciare un lavoro lungo, minuzioso e come dico vischioso per sinistrazzare gli interessi. Il Trattato era e rimane un sistema di corresponsabilità e il testo proposto inizialmente non era un Trattato ma l'inizio di un accordo. Non dobbiamo parlare oggi di una federazione confederazione o comunità. Il meccanismo che verrà fuori dal processo di negoziato potrà contenere o far convivere diversi elementi.

Lei ora è la persona che vigila tutta l'informazione che finisce sul tavolo del presidente. Che cosa vuole cambiare rispetto al sistema adottato dal suo predecessore? Non so ancora esattamente quale fosse quel sistema è veramente difficile venire a capo. La mia idea è che il presidente deve disporre di un'informazione obiettiva un'informazione che rifletta le posizioni di tutte le ali per quanto sia piacevole o al contrario sgradevole.